

# Il fatto.

## “No, tutto questo non me l’aspettavo da mio figlio ma io... so poco”

Lo sgomento del padre del ragazzo fermato e l’incredulità davanti all’ipotesi di una strage

### La storia

**1**  
**L’IDEA**  
Negli ultimi mesi il 19enne sviluppa un interesse per le armi da fuoco. E inizia a postare inquietanti fotografie sui social network

**2**  
**I PREPARATIVI**  
Martedì acquista 150 munizioni. Si suppone con l’intenzione di fare una strage a scuola il martedì seguente, 15 maggio

**3**  
**L’ARRESTO**  
Giovedì mattina il giovane viene arrestato al suo domicilio di Bellinzona e trasferito alla Clinica psichiatrica cantonale di Mendrisio

**4**  
**LO SHOCK**  
La notizia crea sgomento tra gli studenti e i professori della scuola di commercio, dove viene messa in moto una task force di sostegno

**N**on posso dire nulla... Certo che non me l’aspettavo... Mi rendo conto di saperne meno dei giornali...”. Poche parole, spezzoni di frasi. Il padre dello studente 19enne della Scuola cantonale di commercio (Scc) di Bellinzona, raggiunto dal Caffè, è sgomento. Il figlio postava foto sui social imbracciando un Kalashnikov, abito elegante scuro, camicia bianca e cravatta regimental. È stato arrestato giovedì scorso perché sospettato di preparare una strage; per la polizia voleva colpire compagni di classe e personale scolastico. Ieri, sabato, il giudice dei provvedimenti coercitivi ha confermato l’arresto. Starà in carcere almeno sino a fine luglio. L’ipotesi di reato è di atti preparatori di assassinio subordinatamente di omicidio. E iniziano ad emergere nuovi dettagli. Alla Rsi, Ferruccio Galfetti, titolare del poligono La Peschiera di Madonna

**Il premio e il Kalashnikov**  
Un anno fa, nell’Aula magna della Scuola di commercio di Bellinzona, si teneva la cerimonia di premiazione del concorso Miglior IntraApprenditore dell’anno Scc. E c’era anche lo studente 19enne arrestato giovedì scorso. Uno scatto che stride drammaticamente con quello sopra, da lui postato domenica scorsa su un social: vestito di tutto punto, giacca nera, camicia bianca e cravatta regimental, mentre imbraccia un Kalashnikov.

del Piano, ha detto che il giovane in passato ha acquistato proiettili da lui e ha frequentato, almeno una volta, la sua struttura. Sempre secondo la Rsi il ragazzo ha comperato mercoledì scorso in un negozio di Bellinzona 50 proiettili per una pistola calibro 45 e 100 per una Parabellum. Il padre, gentile ma fermo nel ripetere “non posso rilasciare alcuna intervista”, dice solo: “Ne so meno dei giornali...” e intanto sta facendo scorrere le sequenze di questi ultimi 19 anni, per cercare eventuali segna-

li, atteggiamenti che non ha colto e che magari avrebbero potuto interrompere prima questo orrendo film appena iniziato. C’è chi dice che il ragazzo fosse cambiato nell’ultimo anno. E così sembrerebbe a guardare le due foto, quella in cui viene premiato, assieme ad altri compagni, ad un concorso organizzato dalla Scc, e quella in posa con il Kalashnikov imbracciato. Si presume sempre che un fatto come questo debba per forza avere dei segni premonitori o delle più o meno esplicite richieste di aiuto. Ma è un’affer-

mazione senza prove, sebbene i tanti indizi lasciati dal giovane lo farebbero supporre. “Intelligente come è - dice chi l’ha conosciuto -, se davvero avesse voluto fare una strage avrebbe fatto in modo di non farsi scoprire, lasciando tante tracce in rete”. In fondo anche Erminio Criscione, l’autore della “strage di Rivera” - il 4 marzo del 1992 uccise sei persone e ne ferì altrettante in modo grave - se fosse nato qualche anno dopo e avesse avuto a disposizione tutti i social di oggi, chissà... forse si sarebbe potuto fermare in

tempo. Ed evitare che quel giorno uscisse di casa armato di un Kalashnikov automatico e percorresse in auto le strade del Luganese per compiere uno dei più gravi fatti di sangue mai accaduti in Svizzera. Chissà... Tanto per cominciare vien da chiedersi come un ragazzo di 19 anni fosse in possesso di armi, tante armi come quelle trovate nel suo appartamento, diverso da quello dove abitano i genitori ma nella stessa palazzina. “Nostro figlio era maggiorenne...”, mormora soltanto il padre. r.c.

### L’esperto Il criminologo spiega i casi di “school shooting”

## “In quell’immagine c’è il profilo di una minaccia incombente”

**I**n quell’immagine, nella fotografia di quel ragazzo in abito scuro, con la cravatta, ordinato, ma con un mitra con la canna rivolta verso l’alto, è racchiuso tutto. C’è la sua voglia di apparire, di venire recepito dagli altri come un bravo ragazzo ma c’è anche l’arma che lancia un messaggio, quasi una minaccia, un modo di dire attenti perché...”. Franco Posa, criminologo, esperto in neuroscienze forensi, consulente per diverse procure, rigira il ritratto, pescato su Instagram, del ragazzo accusato di preparare un raid “con uccisioni mirate” nella Scuola di commercio. “Negli Stati Uniti - aggiunge Posa - ci sono stati tanti casi come quello ticinese. Con i medesimi segnali e comportamenti che precedono poi le stragi. C’è una vasta letteratura scientifica, oltre che un

istituto che monitora questi eventi e che cataloga i profili psicologici dei potenziali killer proprio per offrire strumenti di prevenzione”. In Usa i casi di “school shooting”, cioè di massacri scolastici, sono purtroppo frequenti. “Però - avverte il criminologo - buona parte dei ragazzi, molti con disturbi legati al contesto sociale, che avevano programmato le stragi poi non le hanno messe in pratica. Perché dopo aver elaborato tutto l’attacco in modo perfetto, il proprio io, con un guizzo interiore, entra in conflitto con la volontà di compiere un atto irreparabile. E allora in queste persone subentra la paura. Sentono un grido d’allarme interiore. E si affidano a un confidente, gli mormorano una mezza frase, quel tanto che basta per far scattare le indagini ed essere scoperti”.

### L’iniziativa Chiesto un registro federale e poligoni solo pubblici

## “Sparare non è un divertimento serve un freno a questo Far West”

**P**arlano di giovani. Non citano il caso preciso di Bellinzona. Ma mettono in guardia sulle tante, troppe armi in circolazione, “un Far West”. E dove ci sono tante pistole e fucili, come accade in Usa, c’è anche un alto rischio. Il Partito comunista, che parla di “malsano culto”, chiede misure restrittive. “Una società - spiega in un documento - in cui sparare è considerato un divertimento come un altro deve iniziare a preoccuparsi per la perdita della propria fundamenta etica ed educativa”. E quando bisogna cominciare da fucili e pistole del servizio militare, che - chiedono i comunisti - non debbono più essere portate a casa. E poi, si aggiunge, lo Stato deve eliminare i poligoni privati, in modo che tutto ricada sotto il controllo pubblico. E poi, richiesta che

negli ultimi anni è arrivata da più parti, a questo punto occorre un registro federale. Attualmente esistono solo registri cantonali, ma l’obbligo di registrazione è del 2008 e non riguarda né il pregresso, né le armi militari. In Ticino c’è in media un’arma ogni 7 abitanti. Ed è stata superata la quota di 50 mila. Ma è la progressione che è costante: nel 2015 sono stati rilasciati 1.351 nuovi permessi, nel 2016 c’è stato un incremento di domande del più 2,4 per cento e si è arrivati a 1.383. L’anno scorso è stata toccata quota 1.745. A livello nazionale ufficialmente risultano 171.446 proprietari e 502.338 fra pistole e fucili (dati gennaio 2017). Più - si stima - almeno altre 200mila non registrate. Ed ecco perché si chiede un freno a questa tendenza.

### L’analisi



Le armi sono la scorciatoia della nostra ragione  
NIOLA  
A PAGINA 2



Era stato definito il poligono segreto

Non è la prima volta che si parla del poligono La Peschiera di Madonna del Piano, dove il 19enne si era allenato a sparare e dove aveva acquistato dei proiettili. Nel 2011 il Financial Times l’aveva definito il “poligono segreto” sostenendo che chiunque li potesse andare a sparare senza molti controlli. Nel 2015 il titolare finì sotto inchiesta in seguito ad un importante sequestro di armi non registrate

## LE SUE PASSIONI ATTRAVERSO LA RETE



La foto del suo profilo twitter



Una passione per lo sport, ma negli ultimi tempi anche e soprattutto per le armi. Dai profili social del 19enne di Bellinzona arrestato giovedì con l’accusa di preparare una strage alla Scuola cantonale di commercio emerge un quadro controverso. Da una parte ci sono le condivisioni di post che inneggiano a Roger Federer, all’Hockey club Ambri Piotta e in particolare alla squadra di

football americano degli Oakland Patriots. Del cui asso Khalil Mack il 19enne indossa la maglia autografata nella foto di copertina su Twitter. Dall’altra, ma solo negli ultimi due mesi, messaggi di sostegno al secondo emendamento della Costituzione americana, che garantisce il diritto di possedere armi. E domenica scorsa, su Twitter, la sua foto con un kalashnikov in spalla. Eppure

ancora nell’autunno scorso il 19enne aveva messo “mi piace” al minuto di silenzio in memoria delle vittime di Stephen Paddock, il 64enne che il 1° ottobre 2017 a Las Vegas sparò sulla folla che assisteva a un concerto, uccidendo 58 persone. Una strage che, a quanto pare, il ragazzo forse avrebbe voluto emulare nella sua scuola a Bellinzona.